**Zeitschrift:** Giovani forti, libera patria : rivista di educazione fisica della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

**Herausgeber:** Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

**Band:** 13 (1957)

**Heft:** 1

**Artikel:** Con gli sci e l'I.P.

**Autor:** Eusebio, Taio

**DOI:** https://doi.org/10.5169/seals-998937

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 10.07.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

Berna G. A.

# Giovani forti Libera patria

RIVISTA DELLA SCUOLA FEDERALE DI GINNASTICA E SPORT (SFGS) DI MACOLIN

Macolin s/Bienne 1957 - Anno XIII - N. 1

# CON GLI SCI E L'I. P.

DI TAIO EUSEBIO

Dopo parecchi anni siamo ritornati ai corsi sci della sezione I.P. Ticino. È con grande piacere che siamo saliti a Andermatt per rituffarci in quel gran mare verde che è la nostra gioventù. Abbiamo ritrovato vecchie, care figure di amici, assertori convinti di questo movimento giovanile e incontrato tanti cari giovani, adolescenti ricchi di brio, di entusiasmo. E con questi adolescenti abbiamo dimenticato ore che furon meno facili, oscure, e vissuto ardentemente una breve settimana, una corsa fugace sulla neve, fragile purtroppo come un'ora di felicità.

Troppo breve ahimè, che, sul più bello del gioco, quando avevamo serrato tutti i vincoli di una bella amicizia e si ripartiva alla conquista più sicura dello sci e dei campi nevosi, la campana della fine ci richiamava sulla via del ritorno.

E come le sua voce si frantumava nelle gole della Schöllenen così si rompeva l'ora nostra felice.

In ogni parte del nostro Ticino si sono spersi i cristalli colorati del nostro soggiorno. E io cercherò, nelle ore meno serene, di ricomporre con essi il mosaico di un generoso ricordo che mi inciti a continuare la strada.

* * *

Che fortuna quella di trovarsi a vivere una settimana con i giovani della nostra terra! E come ci si sente contenti di vederli così aperti, sereni, così attivi, interessati. Nasce nel cuore un'intima soddisfazione per averli difesi, per aver sempre creduto in essi. Anche questo corso ci ha rinfrancati nella nostra opinione base che la gioventù è buona, è positiva, è riconoscente, ma bisogna saperla capire, quindi guidarla, e meglio,

Una parte della lunga fila degli «80» verso il campo delle esercitazioni

(Foto Aldo Sartori)

sì, molto meglio, camminare assieme, dividere con essa le gioie e le contrarietà della vita, dell'ascesa impervia. Da ogni parte del Cantone e da diverse scuole e professioni provenivano i miei giovani: ma gruppo più simpatico, più vivo e nel contempo unito, non potevo desiderare. Ci siamo presto capiti, uniti, e poi abbiamo lavorato, meglio, giocato intensamente. Siamo diventati carissimi amici, pronti a darci una mano, a aiutarci, a camminare assieme allegramente nella vita, a salire. Nella nostra comune vicissitudine di una settimana ritroverò ancora a lungo motivi per riprendere coraggio, per sorridere nelle giornate buie. Così vorrei dire grazie ai miei ragazzi di dicembre.

* * *

Se ho parlato un poco del mio gruppo non voglio dimenticare di dire due parole sul corso in generale prima di fermarmi un istante sulle esperienze, sulle riflessioni o meglio forse sulla natura e il modo del nostro lavoro durante il corso.
Tutto il corso era eccellente. Veramente una bella gioventù. Con questo non voglio dire che qualche biricchinata, qualche colpo nei dormitori non sia stato tentato e che ci sia voluta tutta l'arte e la personalità di Don Buffoli per evitarne la realizzazione o il finale fuori serie. Ma questo ci vuole, credo, se veramente si è adolescenti. Se mancasse in loro la vitalità, quell'im-l'impulso di provarsi, quel desiderio di tentare una esperienza (anche biricchina e talvolta magari un po' ardita) non sarebbero più giovani e non avremmo che da rimpiangerli.
È anche attraverso questa contesa, se ben compresa, che si può dar loro il buon consiglio, l'insegnamento duraturo. Saper cogliere il momento propizio o sopraggiungere quando tutto è pronto per l'azione, ma niente ancora di grave è successo e quindi discutere e vagliare assieme la situazione è necessario: e questo Don Buffoli sa fare. Per la sua maniera, il suo saper prendere le cose, per tutte queste cose, questo assieme di facoltà e di sensibilità che plasmano il vero educatore dei giovani, Don Buffoli è stimato, amato dai giovani e con lui la vita del campo si svolge serena, gioiosa. Ma tutti, dai dirigenti in capo dell'I.P. cantonale, ai monitori fedeli e idealisti, ai responsabili della cucina, tutti sono vigili al loro posto, si consacrano con ardore e impegno alla riuscita del campo.

* * *

Il corso è impiantato su solide basi, con un programma ricco e interessante. Vi ero venuto anche con lo scopo di provare con principianti alcuni particolari tecnici e un metodo di insegnamento.
Il principio fondamentale che regge tutto il nostro lavoro è che l'uomo, cioè l'allievo, è al centro di tutto. Egli deve lavorare, giocare, muoversi in maniera fedele alla vita, alla natura e alla realtà. La tecnica è secondaria, un aiuto per poter meglio essere e vivere più intensamente.
Non la tecnica è la nostra preoccupazione, bensì il movimento. Bisogna giungere alla situazione in cui l'allievo eseguisce spontaneamente dei movimenti, che sbocciano istintivamente da un particolare vivere interno. I movimenti devono essere la manifestazione di una vita interna partecipata, di una disputa con l'ambiente e non un fatto imposto.
Perciò *l'azione globale* che sola contiene la vita, la particolarità dell'attività sportiva scelta (per noi, qui, scivolare, sciare) e il gioco (conoscenza, lotta) con l'ambiente, il terreno, vengono portati in primo piano. Solo ciò che contiene dà la vita, è valido, ha un senso; tutto il resto è senza senso, estraneo alla natura.
Ogni nostra attività deve quindi procedere dalla riconosciuta giustezza e importanza di quanto esposto sopra.
Ed è per questo che il nostro gruppo abbandonò per principio il pendìo classico, cercando sempre il terreno nuovo, facendo di ogni giornata una passeggiata istruttiva.
La passeggiata è la vera forma di insegnamento. Vagabondare in lungo e in largo nel nostro ambiente (conoscenza della nostra terra) conduce a un movimento istintivo, direi animale, felino. Il corpo fa l'esperienza vitale, in esso si crea la facilità di ricezione, la capacità di assimilazione. Il senso del movimento, del terreno si risveglia, si sviluppa.
La mobilità — chiave maestra di ogni movimento, di ogni adattamento — migliora, si affina in maniera organica. *Non forma — forma tecnica — è il fine, il risultato, bensì contenuto, movimento*, cicè la facoltà di muoversi, di creare, di vivere nello spazio e nel tempo, nel proprio ambiente.
Lo sci inoltre non è ginnastica. Non c'è bisogno di perdere tempo, di annoiare gli allievi con preliminari applicati allo sci. La passeggiata dà anche qui tutto quello che si vuol ottenere con la ginnastica sugli sci e ancora meglio. Abbiamo visto scuole di sci e gruppi che ogni mattina esercitavano a lungo varie forme di preliminari. Dobbiamo dirlo: è tempo perduto. Malauguratamente non abbiamo mai visto questi gruppi salire o uscire di pista, dal classico pianoro e pendìo.
A tutti i preliminari manca il caratteristico, l'essenziale dello sci, ciò che lo distingue da ogni altro sport. Esercizi ginnici hanno uno scopo solo più tardi, quando si sa già sciare e anche qui il loro influsso è solo locale, mai centrale. E poichè lo sci è già per se stesso un gioco, esso non ha bisogno, in principio, di essere insegnato sotto forma di gioco, di avere cioè un gioco nel gioco (questa maniera di fare rende labile il rendimento, non porta solidi frutti). Solamente in una fase più avanzata, per il controllo, l'affinamento, il gioco può essere preso in considerazione.
Prendendo avvio da queste considerazioni di principio e vitali il nostro insegnamento fu tutto sotto forma di passeggiate e indiretto, cioè con compiti da risolvere e la cui soluzione portava ai movimenti desiderati, ma spontanei. Raramente vi fu la descrizione di un movimento, imposta un'esecuzione. Da questo fatto risulta un insegnamento più vivo, ricco, personale e *il movimento è veramente l'espressione fisica della partecipazione, del vivere di tutto l'essere*. Nasce un movimento che ha veramente un grande valore perchè è la manifestazione della nostra esistenza, del nostro agire.
Non lontano da noi esercitavano dei bambini di una scuola di sci (10-12 anni): per delle ore durante una giornata essi erano obbligati sul posto a eseguire dei preliminari per sciogliere i movimenti, per familiarizzarsi con gli sci. Cose da annoiarsi a morte. Noi invece giocavamo agli artisti e andavamo alla conquista della nostra terra. Ecco, per esempio, i compiti: « Chi disegna i più bei arabeschi, chi dipinge il più bel fiore?» e così di seguito. Giunti poi in alto, guardando in basso, avevamo il piacere di vedere i nostri disegni, le nostre tracce che parlavano il nostro linguaggio, riflettevano la luce della nostra partecipazione.

Il movimento per noi nasceva come bisogno di vita, come necessità per vivere, per creare. Qui, in questo fatto, risiede il grande valore. E i giovani erano contenti, felici, vivevano in un altro mondo, erano spronati a vivere la loro vita, *a diventare quello che sono.*
Così andavamo ogni giorno in cerca di nuovi problemi da risolvere, di nuove avventure, di nuove conoscenze. La vita si schiudeva a noi come un fiore che invita a coglierlo, a scoprirne le sue bellezze. I progressi si vedevano a occhio nudo, di giorno in giorno diventavano più sicuri, più abili, la fiducia aumentava. Ma soprattutto era la gioia, l'entusiasmo che li animava, che colpiva. L'avventura della neve, dello sci, per loro era diventata la grande avventura, una scoperta meravigliosa.
Sul piano puramente tecnico ci siamo attenuti e concentrati sui due elementi base del movimento, cioè la flessione e l'estensione adattati al ritmo della respirazione. Dallo svolgersi e susseguirsi di flessioni e estensioni variate e sfumate sul bisogno delle contingenze nasce, si sviluppa il movimento.
D'altro canto ci siamo serviti il più possibile di movimenti in elevazione (che danno leggerezza, facilità), e di movimenti saltellati, ambedue forme consone alla natura del giovane.
L'esercizio con salti è tipico per i ragazzi, esso esercita su di essi sempre un fascino particolare.
L'importante nell'insegnamento è di trovare sempre qualche cosa che sia vicino alla natura, alla disposizione psichica dell'allievo.
L'esperimento è riuscito con nostra piena soddisfazione.
Un solo rammarico turbava le nostre ultime esercitazioni: quello che tutto stava già per finire, che troppo rapido il nostro soggiorno si era bruciato nel tramonto dell'anno.
Ci siamo lasciati con in cuore tanta letizia e un desiderio che ora ci sembra forse irrealizzabile: quello di ritrovarci ancora noi dieci nello stesso gruppo per continuare un'altra bella avventura, una nuova conquista.
Grazie, miei giovani amici, per le belle ore che mi avete concesso di dividere con voi.

# Il 10$^{mo}$ corso di sci I. P. a Andermatt

## (Impressioni di un partecipante)

Ottanta giovani ticinesi, di cui diciassette del Mendrisiotto, hanno dato vita anche quest'anno al decimo corso di sci organizzato dall'Istruzione Preparatoria ad Andermatt. Io pure ho tentato per la prima volta questa grande avventura: non avevo mai toccato uno sci, come molti altri miei compagni, ma il nostro ideale era quello di diventare in pochi giorni almeno dei mediocri sciatori. Idee un po' ambiziose, penserà qualcuno, che però si sono avverate.
Ora non voglio parlare di come trascorrevano le ore di riposo negli alloggi, e nemmeno degli ottimi pranzetti che i nostri cuochi ci preparavano con tanta passione, bensì voglio raccontare alcune mie impressioni di principiante dello sci.
Nove ragazzi formavano il mio gruppo diretto da una personalità ben nota negli ambienti sportivi: il caro Eusebio che per noi era « il nostro Taio». Questi da tempo studiava un nuovo metodo per introdurre i giovani allo sci, un metodo non basato su di una nuova tecnica ma su un nuovo trattamento degli aspiranti sciatori, e dedotto da studi di psicologia e di fisiologia del giovane. I miei compagni ed io eravamo delle « cavie da esperimento »; dopo quattro giorni effettivi di esercizi sui campi di neve, il risultato di questo metodo fu più che entusiasmante.
Eusebio ha abolito il vecchio sistema di portare i principianti su un pendio e restarvi per ore e ore: gli allievi discendono a uno a uno e il professore corregge la posizione: « La spalla più a monte, il ginocchio in fuori, molleggiare meglio sulle caviglie, ... » e infiniti altri particolari che non fanno altro che annoiare i giovani.
Egli ci conduceva a fare lunghissime passeggiate, nelle quali si esercitano scivolate, discese, i vari modi di salita e altri esercizi, così che il programma era molto vario. Noi non facevamo che osservare e cercar di imitare il nostro istruttore. E facendo queste passeggiate lontani dalle note piste battute da molti sciatori, ci sentivamo dei conquistatori, ci sembrava che tutte quelle pacate montagne bianche di neve, quelle anguste valli incassate, quel cielo azzurro, quell'aria così pura fossero tutte nostre. Lasciavamo gli alloggi alle nove di mattina e ritornavamo alle cinque di sera, ma quelle non erano delle riluttanti ore di noiosi esercizi o di studio, bensì delle ore dilettevoli dove, professore e allievi, ci sentivamo dei veri amici strettamente uniti e lontani da quel mondo così agitato. Il premio finale è stata poi la discesa dall'Oberalp e dal Nätschen dove, sebbene da soli cinque giorni calzavamo gli sci, ci sentivamo dei campioni in erba in grado di gareggiare con tutti gli sciatori... che ci sorpassavano. Così abbiamo imparato a sciare. Vorrei illustrare meglio il nuovo metodo adottato da Eusebio, ma lo spazio non me lo permette.
E veniamo ad una conclusione. Cosa ho imparato in quei cinque giorni ? Non solo a sciare, bensì ho conosciuto molti segreti della montagna, ho acquistato maggior coraggio e ancora molte altre cose: ma devo ancora fare una distinzione, cioè che non ho imparato studiando, come si fa generalmente a scuola, ma ho imparato nel divertimento.
Dobbiamo ringraziare l'Istruzione Preparatoria che fa molto per la gioventù ticinese, e grazie ad essa tutti i giovani possono partecipare a corsi di sci, d'alta montagna, gare d'orientamento e altre manifestazioni. Quante facilità che i nostri genitori non potevano avere. Giovani, sono un vostro compagno che vi parla: approfittate dei corsi dell'IP e ne sarete entusiasti; l'unico sacrificio (che dovrebbe però essere pure un divertimento) è quell'esame atletico che si tiene annualmente, con il relativo corso di allenamento, in tutti i centri del Cantone. Non aspettate che sia troppo tardi per rimpiangere la vostra giovinezza.

*Da « L'Informatore » Mendrisio* **L. B.**